

## ::: SFIDA A COLPI DI PM

Rivalità tra magistrati

**Il Pd arruola Grasso e dà uno schiaffo a Ingroia***Il procuratore in campo è un altro colpo all'immagine delle toghe. Sarà lui il prossimo Guardasigilli?*

## ::: FILIPPO FACCI

■■■ La candidatura di Pietro Grasso rappresenta molte cose: 1) un buon colpo per il Pd; 2) un calcio negli stinchi per Ingroia; 3) una sconfitta per i centristi: che pure, ieri, hanno candidato un altro magistrato, Stefano Dambruoso; 4) una propaganda invero modesta per Berlusconi; 5) una sciagura per l'immagine della magistratura, sempre più ricondotta ad anticamera della politica.

Cominciamo da lui. Brava persona, 43 anni di carriera, già magistrato a 24 anni (cosiddetto giudice ragazzino) e presto ritrovatosi a rischiare la pelle nel giudicare il maxiprocesso a Cosa Nostra: 400 boss in un dibattimento istruito dal pool di Falcone e Borsellino. Fu consulente della commissione Antimafia del comunista Gerardo Chiaromonte (quando la commissione serviva ancora a qualcosa) e fu vicecapo di gabinetto agli Affari penali ancora con Falcone, prima di essere candidato dal guardasigilli Claudio Martelli per quella procura palermitana che invece fu occupata da Gian Carlo Caselli. Poi in compenso andò a sostituirlo - per la gioia del centrodestra - e a rappresentare, con fatti e con molte parole, un segno di netta discontinuità appunto con Caselli e i vari Ingroia di complemento. In sostanza era il numero uno dell'Antimafia, e come tale, ora, si candida col Pd dopo aver recitato per anni il rosario

del magistrato che non entra in politica: una sconfitta per tutti gli altri, considerando che per l'elezione a sindaco di Palermo era stato corteggiato da tutti i partiti (non dai portenti del Pdl, ovviamente) e che lo stesso è poi accaduto per le elezioni regionali siciliane. Il Pd l'avrebbe tranquillamente preferito a Crocetta, l'Udc di Casini in particolare fu percussivo, si fece viva persino l'Italia dei Valori di Leoluca Orlando: questo per dimostrare la sua forza, considerando che il procuratore, al tempo stesso, è sempre stato visto come il demone dagli Ingroia e dai vari servi di procura. Niente di strano se mister non-ho-ancora-deciso, da domani, lo azzannasse attraverso i suoi ventriloqui mediatici. Niente di strano visto che Grasso, a suo tempo, fece fuori i pm caselliani uno alla volta, disconobbe e non firmò il ricorso d'Appello contro Andreotti, ripescò come suo vice Giuseppe Pignatone (così popolare, nel fronte antimafia, come può esserlo uno che mandò ad arrestare i giornalisti Attilio Bolzoni e Saverio Lodato) e già che ci siamo diede pubblicamente del «disinformatore» a Marco Travaglio e implicitamente al suo grande ispiratore, facendo capire che di certi teoremi su mafia & politica non voleva neppure sentir parlare. Ecco perché hanno tentato di dipingerlo come un berlusconiano: uno che, nel 2005, solo grazie a oscure manovre, avrebbe soffiato il posto

a Caselli per la nomina a procuratore nazionale antimafia. Questa l'antifona. La musica non cambiò in occasione dell'inchiesta su Salvatore Cuffaro: Ingroia voleva imputargli il concorso esterno in associazione mafiosa mentre Grasso, capo della Procura, propose il favoreggiamento come arma vincente. Ebbe ragione lui, com'è noto.

Per il resto, il «democristiano» Pietro Grasso non si è mai tirato indietro, diciamo così: ma non si è mai mosso in un'unica direzione. Nel maggio 2010, per dire, dichiarò che la mafia aveva «inteso agevolare l'avvento di nuove realtà politiche che potessero poi esaurire le sue richieste»: e in molti vi lessero un riferimento a Forza Italia e una benedizione a Ingroia. Ma poco tempo dopo dichiarò che il centrodestra aveva introdotto leggi eccellenti sulla mafia e che il governo Berlusconi, almeno per questo, era da premio. Aggiunse pure che Ingroia «fa politica utilizzando la sua funzione. E' sbagliato, ma per la politica è tagliato». Figurarsi il Travaglio del giorno dopo: «Ingroia è uno dei pm che indagano sulle trattative Stato-mafia, che quando Grasso era procuratore a Palermo erano tabù, e che coinvolsero anche la Banda Berlusconi». Subdolo come al solito. Persino Massimo Ciancimino tentò di sputtanare Grasso: altra medaglia.

Venendo al presente - anzi, al futuro - c'è da immaginarsi

che cosa rappresenti la candidatura di Pietro Grasso per quell'Ingroia che corteggiava Pierluigi Bersani da settimane: una scomunica, per non dire una porta in faccia. Chissà che la cosa possa influenzare le attesissime deliberazioni del guatemalteco. Anche perché è ben possibile che Grasso, all'apparenza salito sul carro del vincitore, abbia avuto assicurazioni che brucerebbero ogni velleità del rivale: i più già danno Grasso come prossimo ministro della giustizia. E chissà che non abbia ricevuto assicurazioni anche Stefano Dambruoso, altro magistrato - più giovane: ha cinquant'anni - che ieri ha chiesto l'aspettativa al Csm per essere candidato nelle liste 'stavolta di Italia Futura. Altre braccia rubate alla magistratura: Dambruoso, toga antiterrorismo, è persona dotata e con l'ambizione dipinta in faccia, e forse anche per questo era stato descritto come di area Pdl o anche in zona Pd, forse perché presenza fissa alle convention estive di Enrico Letta. Ecco dunque un'altra toga che scende in politica (o ci sale, o ci rimane) e che può solo accreditare l'immagine di una magistratura comunque contigua, sempre più lontana dall'immagine distaccata e indipendente che ormai sembra appartenere soltanto alle rivendicazioni corporative. In Parlamento erano già una quindicina, e quasi tutti non sarebbero mai scesi in politica - avevano solennemente dichiarato - prima di scenderci.